

Predicazione di domenica 28 ottobre 2012 – Matteo 5, 43-48

Che fate di straordinario?

Perché Gesù si aspetta l'impossibile da noi?

Carissimi, carissime, chi è capace di amare i suoi nemici? Nessuno. Lo vediamo da sempre e lo vedremo sempre. L'esortazione di Gesù è al di là delle nostre forze.

Alla radicalità di Gesù possiamo rispondere con la stessa radicalità: niente da fare, maestro, ci chiedi troppo. Oppure possiamo recepire questo testo biblico come un orizzonte. Gesù ci indica la meta e noi cerchiamo di tenerla presente, pur sapendo che questa meta è irraggiungibile.

In verità credo che il significato delle parole di Gesù sia ancora un altro. In questo brano – che conclude la serie delle sei antitesi del discorso della montagna – Gesù pone le fondamenta della sua sequela. Nella più pura tradizione ebraica l'esortazione sull'amore dei nemici, come quelle sulla concupiscenza (Matt 5, 27-30) o sui giuramenti (Matt 5, 33-37), porta a una *prassi*. L'ebreo Gesù non sta parlando di teologia o di spiritualità, Gesù sta parlando di *etica*.

La religione ebraica è innanzitutto un'etica e il Gesù dell'evangelista Matteo è un rabbì, un maestro, il maestro per eccellenza. Che cosa significa questo per noi, cristiani e cristiane? Significa che amare i nemici deve diventare un'espressione concreta della nostra fede in Cristo. Dietrich Bonhoeffer l'ha capito perfettamente: non c'è sequela di Cristo senza una prassi reale e quotidiana del discorso della montagna (*Sequela* è un'esegesi di Matteo 5-7).

Due domande guidano la mia riflessione. Chi sono i nostri nemici? Che cosa facciamo di straordinario? Una sola premessa, forse scontata, ma la ripeto. L'amore e l'amare di cui parla il nostro brano non sono sentimenti ma gesti e atteggiamenti concreti che traducono nelle relazioni umane la consapevolezza di essere tutti e tutte creature di Dio modellate a sua immagine.

1. Chi sono i nostri nemici?

Chi sono i nostri nemici? E' un tema caldo che può facilmente diventare polemico, soprattutto quando l'inimicizia è basata sulle identità religiose. Nel discorso di Gesù il nemico non è il rappresentante di un'altra religione o del paganesimo, non è neanche un nemico politico. Il nemico è chiunque interagisce con l'altro/a senza rispettarlo.

Le nostre relazioni con i nemici sono quindi numerose, frequenti, conosciute. In un certo senso Gesù prende atto di queste relazioni oppressive o irrispettose e incoraggia per esempio i suoi imitatori a pregare per i nemici. E' un invito concreto ancora una volta. Non si tratta di rimettere davanti a Dio tutti i cattivi del mondo che non conosciamo neanche e di chiedere al Signore di trasformarli! No, pregare per i miei nemici vuol dire chiedere a Dio di sostenere me, di cambiare il *mio* sguardo sul *mio* nemico affinché io possa considerarlo come il mio prossimo, cioè come una creatura del Signore, uguale a me agli occhi di Dio. I nostri nemici sono i prossimi che noi invece vorremmo vedere come lontani da Dio.

Perché Gesù insiste così tanto sull'amore per i nemici? Perché Gesù dice, subito prima del nostro brano, di porgere la guancia sinistra a chi ci percuote la guancia destra? Perché qui risiede davvero la novità del suo insegnamento. Il nostro testo è l'ultimo di una serie di sei "antitesi". Gesù inizia il suo discorso dicendo "voi avete udito che fu detto" e aggiunge "ma io vi dico". Che cosa è stato detto agli ascoltatori di Gesù? "Ama il tuo prossimo e odia il tuo nemico". Non è un'invenzione recente dei contemporanei di Gesù ma una sintesi di diversi comandamenti della Bibbia ebraica che invitano ad amare il prossimo (Levitico 19, 18) e a prendere invece misure punitive contro il nemico, l'avversario o il pagano (Deuteronomio 7, 2).

L'antitesi potrebbe risiedere proprio nella differenza di distanza. Il prossimo, chi mi è caro e vicino, lo devo amare. Invece il "lontano", l'estraneo, lo sconosciuto mi conviene respingerlo. Dopo tutto si tratta della *mia* vita! Ma Gesù trasforma l'antitesi e dice: ama il tuo prossimo e ama pure il tuo nemico! L'antitesi non porta più sull'amare e sull'odiare ma sullo statuto di chi si ama. L'estraneo, nel comandamento di Gesù, diventa il vicino; lo straniero acquisisce la stessa dignità del parente; il nemico credente di un'altra religione viene accolto come la sorella cristiana.

Gesù traduce questo amore per il nemico, non lascia l'espressione nel vago di una possibile interpretazione accomodante. I nuovi discepoli sono invitati a benedire chi li maledice, a fare del bene a chi li odia, e appunto a pregare per chi li maltratta o li perseguita. Questa è la condizione per diventare figli del Padre celeste, proprio perché tutte le creature sono creature di Dio. Il Dio di Gesù Cristo non conosce le preferenze o i favoritismi, il Dio di Gesù Cristo non conosce né i nostri valori, né le nostre misure ma solo la grazia infinita.

Su questo comandamento, ama il nemico perché è il tuo prossimo e perché anche lui è creatura di Dio, Gesù fonda la novità assoluta del suo insegnamento, una novità che richiede dai suoi seguaci niente meno che fare cose straordinarie.

2. Che cosa facciamo di straordinario?

Infatti, *che cosa facciamo di straordinario* se amiamo i nostri cari e disprezziamo cordialmente chi ci ferisce o ci mette i bastoni fra le ruote? Non facciamo niente di particolare, così fanno tutti! Invece Gesù ci dice: *fate cose straordinarie*, nel senso stretto della parola (v. 47), cioè cose che escono dall'atteggiamento atteso, convenuto, abituale. Potremmo dire che i cristiani devono sempre saper dare risposte costruttive e pacifiche, anche a gesti oppressivi o violenti.

Perché? Perché amare i nemici implica imitare Dio, quindi iscriversi nella sua perfezione (v. 48) e tentare in tutti i modi di tradurre in azioni concrete l'appartenenza di ogni creatura di Dio a una comune umanità.

Vorrei citare un esempio recente dell'amore per i nemici messo in pratica. Alcune settimane fa si è riaperta in Belgio una ferita terribile. La giustizia belga si è infatti dichiarata favorevole alla liberazione condizionale della detenuta Michelle Martin, compagna e complice del pedofilo e assassino Jacques Dutroux. La coppia, arrestata e processata nel 1996, aveva sequestrato, stuprato e ucciso sei ragazzine. La condizione per la liberazione di Michelle Martin (dopo 16 anni di reclusione) era che si trovasse una struttura che l'avrebbe accompagnata nel suo reinserimento nella società. Nessuna struttura in Belgio ha voluto aprire le sue porte tranne una, la comunità delle suore clarisse di Malonne. Credo che queste suore, le nostre sorelle nella fede in Cristo, abbiano indicato a tutti la via dell'amore per il nemico.

Credo che il cuore dell'insegnamento di Gesù – e il sermone sul monte ne è forse l'espressione più elaborata – risieda in questa unica parola: *straordinario*. Una parola che in greco indica l'abbondanza e nel Nuovo Testamento l'abbondanza è strettamente collegata alla grazia di Dio. L'insegnamento di Gesù consiste in un invito ad agire ma non solo attraverso un atteggiamento un po' scontato e rivolto solo alle persone più vicine. L'agire bene di Gesù non è solo educazione o civiltà ma è novità totale. È un agire che sorprende e scombussola perché sposta i parametri delle abitudini e delle convenzioni. Anzi l'agire secondo l'insegnamento di Gesù potrebbe, dovrebbe anche scandalizzare, cioè capovolgere le pratiche codificate della società.

Invio

Che fate di straordinario, ci chiede Gesù, quando accogliete altri cristiani e altre cristiane in questa chiesa? E cosa fanno loro di straordinario quando accolgono voi nella loro chiesa?

Fate invece qualcosa di veramente straordinario. Accogliete chi non crede e aiutate chi non adora il vostro Dio. Forse oggi, il giorno dopo l'*aid el kebir*, la festa più importante dell'islam, fare una cosa straordinaria sarebbe sostenere apertamente i musulmani bergamaschi affinché possano finalmente aprire e usare il loro cimitero.

Che fate di straordinario? Per Gesù non è una domanda ma un invito alla fede: fate cose straordinarie in nome della grazia straordinaria, sovrabbondante, illimitata di Dio.

Amen.